

Leggere a Cuba

Tra slanci e difficoltà il ruolo della Biblioteca Nacional per lo sviluppo della rete di biblioteche pubbliche

di Nicoletta Arena

Nel numero di giugno "Biblioteche oggi" pubblicava un interessante reportage di Alberto Salarelli sulla Biblioteca nazionale di Cuba in occasione del centenario della sua istituzione (La Biblioteca Nacional "José Martí" di Cuba al traguardo del secolo, 19, 2001, 5, p. 38-45).

A qualche mese di distanza ritorniamo su Cuba per allargare il panorama alla rete delle biblioteche pubbliche e ai complessi nodi del sistema bibliotecario cubano attraverso un'intervista a Eliades Acosta Matos, direttore della Biblioteca nazionale. L'intervista introduce, inoltre, ulteriori informazioni su attività e servizi della Biblioteca nazionale.

Imponente edificio degli anni Cinquanta, una specie di cilindro, quasi una torre di diciotto piani, la Biblioteca nazionale "José Martí" di Cuba è ospitata in uno degli edifici che costituiscono la Plaza de la Revolución, quella delle manifestazioni oceaniche; per chi ha una buona memoria è l'edificio su cui fu posta una grande immagine di Gesù in occasione della visita del Papa.

Grandi spazi, interni austeri molto luminosi, molte sale e salette ricavate con inventiva dagli stessi bibliotecari, un giardino alle spalle, personale preparato e disponibile. Gentilissimi con l'ospite straniero il direttore Eliades Acosta Matos, filosofo e storico, e la responsabile dei progetti internazionali, Yolanda Núñez Gonzalez. Parliamo per quasi due ore, il direttore si infer-

vora, si appassiona parlando del lavoro della biblioteca, si ride anche insieme; lui si informa naturalmente su alcuni aspetti della realtà italiana giocando quasi a uno scambio dei ruoli verso la conclusione della nostra chiacchierata.

La Biblioteca nazionale è il fulcro della rete delle biblioteche pubbliche del paese; la rete è presente in tutte le province di Cuba, e consta oggi di 391 biblioteche, senza contare le biblioteche scola-



Eliades Acosta Matos

stiche e altre reti che fanno alzare di molto il numero delle biblioteche, a cui bisogna aggiungere quelle di altri centri specializzati, per esempio la biblioteca centrale di scienza e tecnologia, quella della salute pubblica, dello zucchero, ecc. Le 391 biblioteche pubbliche sono strutturate in forma piramidale, la Biblioteca nazionale sta al vertice, poi vengono le provinciali, le municipali e quindi le succursali.

Piccoli municipi hanno grandi e belle biblioteche; ed è giusto che tutte, come prima o poi succede, si rivolgano a noi per ottenere un appoggio di tipo metodologico, degli orientamenti generali, standard, norme: noi le orientiamo, diamo loro consigli e, nella misura del possibile, inviamo loro libri ricevuti in dono.

In questo momento stiamo lavorando a un progetto per creare un nuovo tipo di biblioteca, quella di quartiere. Questo progetto è in fase sperimentale, ma già ce n'è una in funzione nella provincia di Villa Clara, più altre a L'Avana. Sono piccole biblioteche che possono soddisfare i bisogni di comunità dalle 1.000 alle 5.000 persone. Con questa nuova strategia intendiamo fare la nostra parte all'interno della politica di *masificación de la cultura* voluta dal governo, per creare una cultura generale diffusa appoggiando i piani di studio del programma televisivo "Universidad para todos".¹

Che tipo di relazione c'è tra il cittadino e la biblioteca e, prima ancora, qual è il rapporto tra numero di biblioteche per abitante a Cuba?

Prima di cominciare a costruire le biblioteche di quartiere c'era una biblioteca pubblica ogni 28.000 abitanti; questa cifra è accettabile a livello mondiale e molto buona a livello di Terzo mondo ma è molto lontano da ciò a cui aspira un paese che vuole che la cultura sia ac-

cessibile a tutti. Se riusciremo a portare avanti il progetto come l'abbiamo concepito, avremo una biblioteca pubblica ogni 10.000 abitanti e questo ci porrebbe al livello dei paesi più avanzati del mondo. Ma non è una questione di primati, il problema è che le persone abbiano servizi di informazione vicini e moderni: questo è un diritto dei cittadini ma è soprattutto un dovere dei servizi di informazione.

Dove si trovano le biblioteche e soprattutto in che stato sono?

Le 391 biblioteche pubbliche sono presenti in tutto il paese ma sono mal distribuite, perché il *periodo especial* ha fatto sì che si dovesse lasciare in sospeso un programma di espansione a cui di recente si è rimesso mano, circa due anni fa, da quando cioè l'economia ha cominciato a risollevarsi. Ora, tutto questo richiede denaro, soprattutto se vogliamo fare un tipo di biblioteca moderna, che abbia arredi nuovi, edifici adeguati, servizi informatizzati, ecc. Stiamo parlando di una rete di biblioteche che è mal distribuita. Per esempio a L'Avana esistono 24 biblioteche delle quali 9 in cattivo stato, in corso di ristrutturazione e quindi chiuse; una città grande come Santiago, con mezzo milione di abitanti, ha due sole biblioteche, una provinciale e una municipale, e due piccole nei quartieri; questo è assolutamente insufficiente.

Quali sono i limiti allo sviluppo della rete bibliotecaria?

Il primo ordine di problemi è rappresentato dalle stesse sedi delle biblioteche, perché l'edificio spesso è nato per altre funzioni: sono perlopiù locali adattati, abitazioni, uffici o negozi e quindi non sono idonei né a sopportare il peso degli scaffali né a ospitare i servizi agli utenti. Al secondo posto ci sono i problemi ambientali che riguardano carta e arredi: il tropico



L'edificio della Biblioteca Nacional "José Martí"

zionale è aperta fino alle 9 di sera, prima era aperta fino alle 6 del pomeriggio. La gente ricorda i tempi di bonaccia, vuole tornare ai tempi delle vacche grasse, ma bisogna farlo

è molto virulento per la carta e per il legno. Tutto quello che è di origine organica si distrugge molto rapidamente, molte di queste biblioteche sono state danneggiate dai tarli e da altri insetti. Il tarlo è molto pernicioso perché comincia da uno scaffale e lo distrugge, legno e libri compresi. Poi c'è il problema dell'illuminazione. Ora c'è molta gente che dice "perché le biblioteche non aprono di notte?". Ciò è vero fino a un certo punto, perché alcune aprono già adesso di notte; altre no, e questo è dovuto al problema dell'illuminazione. Non puoi aprire se ti mancano le lampadine o se ne hai un numero insufficiente. La gente vuole aperte le biblioteche di notte e anche la domenica. C'è una pressione enorme su di noi perché venga soddisfatta questa richiesta.

Anche a molti utenti italiani piacerebbe poter andare in biblioteca al di là degli orari canonici, ma questo nella situazione cubana mi sembra particolarmente difficile; non sarà che nella migliore tradizione rivoluzionaria si pretenda l'impossibile?

No, no, la richiesta c'è perché prima era così, stiamo parlando di un sistema di biblioteche pubbliche che prima del *periodo especial* funzionava abbastanza bene. Per esempio le biblioteche erano aperte fino alle 11 di sera e la domenica fino alle 2 del pomeriggio; ora che siamo in fase di ripresa la na-

lentamente perché la caduta è stata molto pesante e bisogna stare attenti alle priorità. Noi stiamo facendo uno studio a livello nazionale proprio per questo, per determinare il tipo di uso che si fa delle diverse biblioteche e decidere, caso per caso, quali devono restare aperte e quali no. Poi c'è la questione dello stato delle collezioni, che ormai sono datate perché in questi ultimi anni l'industria editoriale cubana ha prodotto molto poco e non c'erano le risorse per comprare i libri all'estero. Voglio dire che le collezioni si sono sviluppate asimmetricamente: alcune biblioteche hanno avuto la possibilità di aggiornare, anche a livello internazionale, i loro fondi, ma sono la minoranza; la maggioranza non ha più ricevuto libri e sono rimaste con gli scaffali vuoti.

Ultimo problema sono le nuove tecnologie. Se non c'erano i soldi per i libri figurarsi per i computer, quindi non abbiamo computer.

Anche la conservazione è un problema serio perché, come dicevo prima, il clima gioca un ruolo particolarmente nocivo e tutto ciò che serve per restaurare i libri è in divisa straniera, dalla gomma alla carta, alla colla. Aggiungiamoci ciò che serve per microfilmare, anche qui materiali reperibili solo in divisa e a questo sommiamo la digitalizzazione, ancora una volta possibile solo in moneta straniera.

Stiamo parlando di un sistema che è finanziato dallo Stato ma ri- ➤

chiede una quantità di risorse così grande che è impossibile soddisfare tutte queste esigenze in una volta.

Qual è il vostro rapporto con l'amministrazione pubblica per quanto riguarda i finanziamenti?

Noi forniamo un bilancio preventivo, su base annuale, allo Stato attraverso il Ministero della cultura, e lo stanziamento che otteniamo viene utilizzato per mantenere in vita l'istituzione e svilupparla grazie all'intelligenza e alla creatività dei lavoratori. Oppure cooperiamo con istituzioni internazionali che investono su progetti specifici: per esempio la Sala Braille è stato un progetto realizzato con la Organizzazione nazionale dei ciechi di Spagna (ONZE); la Sala informazioni e novità è stata resa possibile grazie a una collaborazione con l'Amministrazione autonoma delle Isole Canarie. Va detto chiaramente che è assolutamente insufficiente quello che ci viene dato dallo Stato, non è sufficiente neanche per le attività fondamentali che sono quelle della conservazione, quindi siamo obbligati continuamente a essere creativi, per così dire, a cercare appoggi, donazioni, risorse all'estero. Faccio un esempio: non si concepisce una biblioteca e meno che mai una biblioteca nazionale senza automazione dei suoi servizi (stiamo parlando di un edificio che ha diciotto piani e quasi 460 lavoratori, di cui 250 bibliotecari; poi ci sono gli utenti che sono in media 350 al giorno, e i fine settimana circa 1.000). L'automazione di cui parlavo è stata possibile grazie ad alcuni investimenti del Ministero della cultura che ci ha dato dei fondi per il nodo telematico, ma per ramificare questo nodo su diciotto piani e metterlo a disposizione degli operatori si è dovuti ricorrere a progetti di collaborazione con l'estero, tra cui per esempio donazioni di computer in disuso in altri paesi:

La Biblioteca Provincial "Julio Antonio Mella"

un'azienda o una banca cambia la tecnologia, cambia i 486 e invece di buttarli ce li manda, noi li prendiamo e li adattiamo alle nostre esigenze di servizio, essendo creativi e facendo magie. Per esempio la Sala informazioni e novità noi l'abbiamo concepita di modo che avesse sette terminali per Internet a disposizione del pubblico. La cosa in sé non presenta difficoltà tecniche, ci sono le linee ma mancano le macchine, o meglio ce ne sono due, mancano le altre. Vorrà dire che quando inaugureremo la sala e verrà il rappresentante delle Isole Canarie ci metteremo a piangere, faremo un atto di pubblica "costrizione" in modo che lui decida di aiutarci. Sto scherzando, ma è sicuro che in qualche modo questo problema lo risolveremo, perché questo tipo di servizio al pubblico è importante.

C'è personale preparato per fare tutto quello che vi siete prefissi?

Sì, il personale c'è; o meglio, c'è personale per garantire il livello attuale, ma abbiamo fatto uno studio sulle necessità future da qui a 10-15 anni, sulla base della crescita prevista della rete delle biblioteche: per raggiungere quei numeri bisognerà introdurre alcuni cambiamenti nella preparazione dei bibliotecari. Per esempio ora abbiamo un solo centro di formazione di bibliotecari in scienza dell'informazione a L'Avana, e bisognerà aprire altre scuole. Attualmente ci sono una scuola per tecnici a L'Avana e due aule per 30 alunni ciascuna nel resto del paese. I bibliotecari, comunque, per svolgere il loro lavoro devono essere laureati.

Tutte le biblioteche del mondo hanno il problema dell'uso improprio dei libri, dei fenomeni di vandalismo da contrastare, ma voi ne ave-



te fatto addirittura una mostra, come mai?

Forse è stata una forma di masochismo o sadomasochismo. In realtà una buona parte di questo problema, che è mondiale, ha a che vedere con l'educazione. A Cuba questa educazione manca, non c'è il rispetto per il libro. Una persona non può maltrattare una sedia, ma se maltratta un libro non succede niente, si resta indifferenti; nelle case cubane ci sono libri perché si vendevano a prezzi molto bassi e quasi tutti avevano o hanno una biblioteca nella loro casa, però è un oggetto di polemica. Perché? Perché a Cuba c'è un grave problema di spazio nelle case e quindi su questo si litiga in famiglia. Il libro porta polvere e scarafaggi, provoca l'asma, occupa spazio e quando manca spazio la prima cosa che si butta è il libro. Chi legge in famiglia lo vuole proteggere, allora scoppia la lite, e si salvi chi può. Muore una persona, la persona che subentra dice: buttiamo tutte queste cose vecchie, e il libro si butta. Quando per la strada c'è la raccolta differenziata dei rifiuti (plastica, vetro, carta) si vede che la gente butta libri. Quindi bisogna educare.

Si nota una differenza anche generazionale rispetto all'utilizzo del libro, in particolare tra chi ha vissuto la rivoluzione e le campagne di alfabetizzazione e chi è nato dopo la rivoluzione?

Sì, è un problema anche generazionale. I più giovani leggono di meno; mia figlia è una lettrice ma se le chiedi di scegliere preferisce il video, è comprensibile, ma questo significa che il libro perde valore agli occhi delle nuove generazioni. E a questo va aggiunto il fatto che non circola un numero sufficiente di riviste; perché con il *periodo especial* la cultura ha sofferto molto, l'industria editoriale ha subito un ridimensionamento brusco, non c'erano più in circolazione le riviste a cui eravamo abituati, si è perso uno spazio che si era guadagnato nelle case e nella vita del paese; e c'è per di più una generazione che non ha neanche conosciuto tutto questo, la generazione che è nata nel mezzo della crisi non sa che un tempo c'erano decine di riviste, quotidiani, ecc. La situazione non ha ancora toccato livelli di particolare gravità, ma è stato necessario che la biblioteca portasse l'attenzione dell'opinione pubblica su questo problema con una mostra. Abbiamo raccolto le opinioni di chi ha visitato la mostra e c'era gente molto indignata, tanto che è stato chiesto di istituire delle pene severe.

Sul sito della biblioteca (www.lib.cult.cu) abbiamo potuto leggere di alcuni vostri utenti molto particolari. Ci può raccontare di che cosa si tratta?

Intende il lavoro con i bambini nella bebeteca? Certo, tra le attività che noi consideriamo di routine la bebeteca è molto importante perché significa introdurre il bambino molto piccolo, dai due ai quattro anni, nel mondo del libro e nella biblioteca, significa attrarre e coltivare potenziali lettori. Vengono una volta alla settimana, con i genitori o i nonni, e familiarizzano con l'ambiente, con i libri, giocano; si è già dimostrato che una buona parte di loro diventa lettore perché è già più di dieci anni che la bebeteca funziona.

Il logo del nostro "Programma alla lettura", un'iniziativa che coinvolge vari organi istituzionali, ed è diretto a tutti, in questo caso calza a pennello. Si vede un bimbo sul seggiolone, il bimbo stringe in mano un libretto e sotto si legge: "Più presto è, meglio è". La bebeteca è un aspetto di questo programma, so che non capita di frequente che una biblioteca nazionale lavori con i bambini; normalmente sono luoghi per ricercatori, per persone di una certa età, magari noiose, lo sappiamo, invece qui, con i bimbi, abbiamo un respiro che ci piace ed è sempre stato interessante lavorare con loro. Siamo arrivati al punto che c'è una tale richiesta che un gruppo solo non basta e ne abbiamo fatti tre di circa 30 bambini ciascuno. Molti dei genitori che portano qui i loro bimbi sono persone che hanno avuto e hanno mantenuto legami con la biblioteca e vogliono che sia così anche per i loro figli,

altri invece vengono a sapere di questa attività dall'annuncio che mettiamo periodicamente sul giornale. Anche questo contribuisce alla percezione diffusa nella popolazione che siamo vivi, che la biblioteca non se ne sta in un angolo. Paradossalmente l'estate, con le scuole chiuse, è diventato un problema serio per noi perché ci sono madri che portano i bimbi, li lasciano e se ne vanno, perché sanno che questo è un posto sicuro, senza pericoli e noi diciamo loro: questo non è un servizio di baby-sitter, è una biblioteca. Ma il problema resta. E poi avremo proiezioni di video per bimbi, un maestro di arti plastiche (da quest'anno), e inoltre stiamo ripristinando una cosa che avevamo perduto che è la Sala del racconto. Sarà una grotta dove i bambini entrano e dove vengono loro raccontate delle favole, dipingeremo i tavoli per i più piccoli... Può suonare ridicolo che io dica con questa pigno- ➤

Una grotta per leggere

È più di dieci anni che la biblioteca nazionale dell'Avana viene frequentata assiduamente da frotte di bambini, ma bambini davvero piccoli, tra i due e i quattro anni; sono bimbi che hanno avuto difficoltà ad abituarsi al ritmo dell'asilo o che hanno problemi con i coetanei o semplicemente vengono portati qui da genitori entusiasti di questa attività. I bambini trovano una stanza tutta per loro, arredata semplicemente: ci sono dei giochi, carta e matite colorate, alcune cassette e un registratore, frutto di una colletta degli stessi impiegati della biblioteca, oltre naturalmente ai libri. C'è qualcos'altro che va al di là del piacere di vedere dei bambini che giocano e si divertono in biblioteca, come afferma il direttore nell'intervista: l'idea della bebeteca è nata da una insoddisfazione. Nonostante gli sforzi compiuti dal

governo, prima per alfabetizzare tutti i cubani e poi per dare loro un'adeguata istruzione, i bibliotecari non potevano dirsi soddisfatti soprattutto per quel che riguarda l'approccio alla lettura delle fasce di popolazione più giovane. Si pensò allora di ispirarsi a un'esperienza analoga, l'unica, fatta precedentemente in Catalogna. Quindi narrazioni orali, chiacchierate a tema, letture insieme con i genitori, canzoni; alla fine di ciascuna sessione i bambini hanno avuto sempre la possibilità di passare nella sala lettura infantile per guardare i libri ed eventualmente chiederne in prestito. Sembra proprio che la cosa funzioni perché tutti hanno usufruito di questo servizio e si sono portati a casa qualche libro, perché, come dicono i bibliotecari, le storie e i loro contenitori, i libri, si sono fatti sempre più indispensabili per i bambini.

leria “dipingere i tavoli”, ma per noi è un problema immenso trovare i soldi per dipingere i tavoli, farli di colori diversi, come è bene che sia. Poi adatteremo un'area del parco per un teatro dei burattini. La Biblioteca nazionale ha anche un gruppo di teatro composto dai lavoratori con i loro figli che rappresentano generalmente il sabato piccole opere per bambini. Quindi si sta creando una buona atmosfera, la biblioteca aveva anche un coro, bisognerà ripristinarlo.

Voi continuate giustamente a fare progetti per il futuro, ma quanti di questi vedranno la luce?

Stiamo cercando di stabilire delle priorità, le questioni da risolvere sono troppe, e tutte richiedono fondi. Voglio dire che occorrono soldi per iniziare nuove attività o per migliorarle. Per esempio ieri siamo stati per ore a discutere il problema dei microfilm; noi non abbiamo uno spazio dove poter consultare i microfilm perché c'è molta luce ovunque, semplicemente non si riescono a vedere i mi-

crofilm, e poi il calore danneggia i cilindri. Allora il problema è dove mettere i microfilm, cosa spostare là e qua per creare l'ombra sufficiente; se uno avesse i soldi creerebbe un'area speciale per i microfilm, ma non è il nostro caso e quindi siamo obbligati a ripensare continuamente alla dislocazione delle sale.

Però ci sono molte cose che per fortuna si possono fare anche con poco: ripensando alla bebeteca, se la bibliotecaria è capace di far sognare a occhi aperti i bambini, riesce a far vedere loro la grotta anche se non c'è...

Ma i bimbi preferirebbero vederla per davvero. Sono d'accordo con quello che dice: senza l'uomo, che è decisivo, non succede nulla. Quello che io penso è che nei paesi in cui c'è molto denaro, la gente è meno creativa, si siede e chiede molti soldi per fare ciò che le serve. Qui è il contrario, si fa molto senza denaro, però arriva il momento in cui bisogna gridare e chiedere soldi, anche se pochi, per

poter fare di più. È evidente che tutta la biblioteca nel suo complesso è retta dalla creatività e dall'impegno tenace dei lavoratori, altrimenti sarebbe chiusa da anni, perché ci sono stati periodi molto difficili. Per esempio ora stiamo finendo la climatizzazione della torre, ma è stata cominciata molti anni fa ed è una situazione seria l'estate per chi ci lavora, e a lavorarci in modo eroico sono soprattutto donne.

Che senso ha un sistema bibliotecario come il vostro in questo paese di cui abbiamo visto luci e ombre e la fatica con cui sopporta le difficoltà materiali imposte dall'embargo? Si riesce a costruire un abito mentale capace di reagire all'isolamento?

Questa è una buona domanda perché io sono convinto che la biblioteca sia un mezzo e non un fine, un mezzo perché l'uomo abbia più conoscenze nel minor tempo possibile, sia più aggiornato in modo tale da poter interagire con il mondo e con gli altri uomini per trasformare il mondo, in meglio o in peggio, e per trasformare se stesso in meglio e non in peggio. Se non capiamo il senso umanista della biblioteca non abbiamo capito nulla: questo è qualcosa che io non sento quando parlo con i colleghi del Primo mondo. Loro hanno fatto della biblioteca un fine, della tecnica un fine, e si sono scordati dell'uomo. Semplicemente sono eccellenti specialisti di UNIMARC o di non so che, ma che peso può avere questo se la gente sta morendo di fame nel mondo, a che mi serve se c'è razzismo, violenza, discriminazione. Nel caso concreto del progetto sociale di Cuba che esige la partecipazione della gente non avrebbe senso. Questo progetto richiede una biblioteca al servizio ogni giorno di più della gente, della comunità, più attenta ai bisogni della gente ma anche più attenta a creare un tipo di lettore at-

Uno spazio per i non vedenti

La Sala Braille della biblioteca nazionale, inaugurata nel febbraio 2001, al primo impatto non differisce granché dalle altre sale. Libri e computer sui tavoli la rendono simile a tante altre sale in tutto il mondo; ma avvicinandoci si percepisce il suono di una voce molto particolare, quella che viene da un computer, che legge al non vedente quanto appare sullo schermo.

Indirizzati da una informatica e da due tecnici, che sono sempre in sala, gli utenti hanno accesso a testi di storia, filosofia, medicina, religione, letteratura infantile e per adulti, così come a riviste e testi sull'handicap. Prossimamente si intende creare un legame tra la Biblioteca nazionale e le scuole per non vedenti e tra queste e le altre bibliote-

che in tutto il paese che si sono già dotate di una Sala Braille.

Questa sala può ospitare fino a una ventina di utenti ed è aperta tutti i giorni dal lunedì al sabato, dalle nove alle cinque del pomeriggio. Altri servizi offerti sono la registrazione dei libri, l'ascolto dei dischi presenti nell'attigua sala della musica, ricerche bibliografiche e prestiti interbibliotecari. Lo sforzo di far arrivare la biblioteca là dove ci siano persone che per molteplici ragioni non sono in grado di muoversi fa sì che la stessa biblioteca esca in città e faccia visite a domicilio, incontri gli anziani nelle sedi delle loro associazioni, così come le persone con difficoltà visive nei centri riabilitativi e nelle scuole speciali.

tivo e non passivo, costantemente critico verso ciò che lo circonda; una persona capace di capire che la cultura obbliga e non dispensa, ti obbliga a partecipare e non ti dispensa concedendoti di sederti da una parte da solo. Questo è un problema profondo, non l'ha risolto il Rinascimento, non l'ha risolto nessuno e nessuno ha l'ultima parola, ma io credo nel significato sociale di quello che si fa a Cuba, è una impostazione con mille problemi e difetti e insoddisfazioni, che noi che la criticiamo conosciamo meglio di chiunque altro, ma credo che si debba partire da lì. Credo che si debba partire anche da un'informazione più ampia possibile. Mi è stato chiesto recentemente "che cosa è leggere", ho risposto "leggere in libertà". Intendere la lettura non solo come abitudine, quella è una componente, è la parte meccanica, ma non mi soddisfa questa spiegazione della lettura; la lettura deve essere soprattutto piacere, e il piacere non può essere pianificato. Quando c'è pianificazione finisce il piacere. Per questa ragione la lettura spinge l'uomo a capire gli altri, un uomo che legge è un uomo tollerante, comprensivo, razionale, non vuol dire che un giorno non si abbruttisca, può succedere, tutti abbiamo dentro la bestia, ma è più civilizzato e quindi è un uomo migliore. Nel nostro caso leggere è un modo per rompere l'embargo, ti possono bloccare l'economia e il commercio ma io mi leggo questo libro di Saramago e sto viaggiando con Saramago.

Perché ha nominato Saramago?

Forse perché è stato qui due anni fa, è stato un bell'incontro, un grande umanista, un'autorità morale, io lo salverei tra gli scrittori del secolo scorso. E lei chi salverebbe, forse Pasolini, Calvino?

Certo Calvino, sempre, tanto più

E nei sotterranei una vecchia tipografia riprende a funzionare

Già nel 1909 la Biblioteca nazionale "José Martí", fondata solo otto anni prima, dava alla luce le sue prime pubblicazioni; nel 1959, trasferitasi nella sede che attualmente occupa nella Plaza de la Revolución, rinnova l'attività editoriale dando inizio alla pubblicazione di cataloghi di esposizioni e di autori, repertori bibliografici, riproduzioni di partiture, ecc. Oggi si editano la "Revista de la Biblioteca Nacional José Martí", la "Bibliografía Cubana" (bimestrale dal 1982), l'"Índice General de Publicaciones Periódicas Cubanas" (annuale dal 1972) e altre pubblicazioni di interesse per il pubblico.

La tipografia si trova nel sotterraneo della biblioteca, occupa circa 50 metri quadrati e si sta pensando di ampliare gli

spazi adibiti a questo scopo per permettere la piena utilizzazione dei nuovi macchinari. In questa fase di ripresa della maggior parte delle attività della biblioteca la tipografia fatica a stare al passo con gli altri settori perché i macchinari, vecchi di cinquant'anni, mostrano tutti i loro limiti. Nonostante i molteplici tentativi fatti fino ad oggi per riparare il riparabile e per rimpiazzare i pezzi mancanti è venuto il momento di cambiare definitivamente e completamente i macchinari. Ciò permetterebbe alla tipografia di pubblicare, come già in passato, tutti quei materiali di carattere didattico e culturale che i diversi settori producono, così come altre pubblicazioni e servizi per gli utenti e per le biblioteche della rete.

che è quasi cubano. Lo sa che è nato a Cuba? Qui nei dintorni de L'Avana, ma questo sarebbe quasi il tema di un altro articolo... E tra i cubani?

Saranno in molti a salvarsi, secondo me. Chi salverei dello scorso secolo tra i cubani... Lizana Lima, Carpentier, Guillén, ma non può essere discriminante per il loro salvataggio il legame con la politica. La politica ci permea, che lo si voglia o no la politica sta dappertutto. A luglio faremo una mostra sul '61, si intitola "1961: un anno decisivo per la Rivoluzione" e ho trovato una caricatura di quel tempo che dice "la Rivoluzione si difende anche in cucina". È di una profondità filosofica stupefacente per quanto è precoce e la metteremo in grande nell'esposizione, e poi ho trovato un libro di ricette rivoluzionarie. Questo mi ricorda la Rivoluzione francese, che fece tutto questo, cercò di farlo. Quella fu la ricchezza della Rivoluzione francese, cambiò i mesi, le ricette, la moda; è chiaro che qui fu tutto un po'... noi cu-

bani non abbiamo la tenacia per trasformare la cucina rivoluzionaria, ci piace la buona cucina tradizionale anche se è borghese o feudale, questa è un'isola, è un'altra cosa. È un paese giovane ma un paese in cui le tradizioni hanno un peso; una delle cose che voglio far capire con la mostra del '61, quando il visitatore respirerà l'atmosfera di quel periodo che aveva pensato scomparsa, quando vedrà i dischi di vinile, i libri e le riviste, è cos'è una biblioteca: quando tutto il mondo butta e distrugge, la biblioteca custodisce, perché restino impresse la memoria e l'essenza di un paese. ■

Nota

¹ Programma televisivo molto seguito in cui si impartiscono corsi di inglese e di francese così come di introduzione alle arti. Va in onda più volte alla settimana e replicato più volte al giorno; a differenza di analoghi programmi italiani richiede un'iscrizione e alla chiusura del corso, tramite un meccanismo di controllo, conferisce un titolo.